

«Berlusconi non è impedito»



Un supporter del Pdl sotto l'ospedale San Raffaele, dove è stato ricoverato Berlusconi
FOTO LAPRESSE

Non c'è riuscito, ma la farsa in pigiama è un successone

IL COMMENTO

SARA VENTRONI

SEGUE DALLA PRIMA

Una zingarata politica che dovrebbe servire a lasciare sbalordite le vittime inconsapevoli: i passanti, i cittadini, i polli. Cioè: gli italiani. Stavolta però non funziona.

Fatta la verifica sulle condizioni del leader ricoverato, la Corte d'Appello dice no al rinvio dell'udienza chiesta dalla difesa. A Silvio va riconosciuto il merito di averci provato. La trovata stava quasi per andare in porto, poi però si sono messi di mezzo i medici burocrati. Mannaggia.

Proprio come un italiano tra gli italiani, il Cavaliere si è dovuto sottoporre al rito - così cafone, così umiliante, così formale - della visita fiscale. L'accertamento è stato disposto dai giudici che lo stanno processando in appello per la vicenda dei diritti televisivi. I complottardi hanno stabilito che «non sussiste un impedimento alla partecipazione» dell'ex premier all'udienza. I parrucconi in camicia bianca hanno spiegato che i problemi visivi lamentati dal paziente - dolori all'occhio sinistro e fotofobia - tutt'al più possono incidere sull'efficacia psicofisica dell'imputato. Niente di più.

Perbacco. Anche se la sceneggiata è andata male, l'ultima versione del Cav - il ricoverato in pigiama e pantofole al San Raffaele - già spopola. Siamo alla prosecuzione della campagna elettorale con altri mezzi. La nuova mossa non è ammaliare gli italiani con le promesse della vita inimitabile del tycoon, ma riscoprirsì uomini comuni. Acciaccati. Pazienti ipocondriaci in attesa del codice bianco al pronto soccorso, mentre l'ambulanza inforna infarti e ossa rotte, come una democrazia in fin di vita. La campagna elettorale di primavera, immaginiamo, toccherà le corde nascoste della nazione: il senso degli italiani per l'accanimento contro la carta bollata. Chi di noi non ha paura di aprire la porta all'ufficiale giudiziario o a un perfido emissario di Equitalia? Se ci pensiamo bene, siamo tutti perseguitati. Dall'uveite, dalla prostatite o dalla sinusite.

Il mondo è un grande complotto ordito dalla magistratura, dai medici non consenzienti. E, manco a dirlo, dai comunisti. Oggi il Cav ci offre una sintesi strepitosa di due categorie dello spirito: l'ipocondriaco e il tartassato. Il 23 marzo si scenderà tutti in piazza, Angelino Alfano in testa, contro il sistema orwelliano della magistratura e della stampa.

I giornali cattivi già prefiguravano la vendetta dell'otto marzo: la pasionaria Ilda Bocassini era pronta per incassare la vittoria sul caudillo machista. Per fortuna la stampa buona si affrettava a chiosare: ti è andata male, donna.

Noi che siamo molto pazienti, e molto obiettivi, ci limitiamo a constatare che Silvio Berlusconi effettivamente, durante la campagna elettorale, è stato colto da congiuntivite. Chi di noi non ci è passato. Da tempo gli occhi del Cav si sono fatti stretti come bocche di salvadanaio.

Mentre Ghedini ripiega gli alamari e mette il muso, mentre Cicchitto grida ai trattamenti nazisti dei medici della mutua, noi, fuori dal manicomio, aspettiamo che Silvio, come Gabriele D'Annunzio, anche senza vista scriva il suo capolavoro. Un «Notturmo». E si ritiri in villa. Una delle tante.

Sardegna, centrodestra nel caos Cappellacci azzerava la giunta

● Rimpasto totale dopo il voto che ha dato la maggioranza al centrosinistra

DAVIDE MADEDDU
CAGLIARI

Se ne parlava da tempo, rimpasto o addirittura elezioni anticipate. Invece per le elezioni regionali, in Sardegna si dovrà aspettare un altro anno. Per il momento ci sarà solo un rimpasto in giunta. Il governatore della Sardegna Ugo Cappellacci ha azzerato la giunta regionale. Con il risultato che sembra allontanarsi la possibilità di eventuali elezioni anticipate per il rinnovo del consiglio regionale. La data del febbraio 2014, che per alcuni poteva essere messa in discussione da uno scioglimento anticipato dell'assemblea regionale sarda, legata soprattutto a una serie di turbolenze e scontri all'interno del centrodestra, sembra ormai una certezza.

TENSIONI CONGELATE

I malumori e le tensioni nella maggioranza che sostiene Cappellacci, sembrano essere congelati. Per ora si procede alla riorganizzazione dell'esecutivo regionale che dovrà traghettare la Regione negli ultimi 11 mesi, quando si andrà a votare per il rinnovo del consiglio regionale. La data del febbraio 2014, che per alcuni poteva essere messa in discussione da uno scioglimento anticipato dell'assemblea regionale sarda, legata soprattutto a una serie di turbolenze e scontri all'interno del centrodestra, sembra ormai una certezza.

Il gruppo Fratelli d'Italia avrebbe potuto dare sponda alla componente ex Pdl presente nell'esecutivo regionale.

A provocare l'azzeramento dell'esecutivo è il risultato elettorale che ha interessato la Sardegna. I numeri assoluti, legati cioè al numero di esponenti politici che andranno in Parlamento parlano chiaro: il centrodestra manda a Roma tra Camera e Senato 4 parlamentari, tre alla Camera e uno al Senato. Il Movimento Cinque stelle 6, il centrosinistra 15 e la lista Monti uno. Numeri che hanno visto rimanere fuori dalle istituzioni nazionali big della politica sarda e nazionale. Ed è per questo motivo che ora l'esecutivo tenta disperatamente di riorganizzarsi.

ENTRO IL 13 MARZO

Primo passo, quindi l'azzeramento della giunta con la revoca del mandato ai 12 assessori. Il nuovo rimpasto dell'esecutivo dovrebbe avvenire non prima del prossimo 13 marzo, alla fine delle consultazioni con i partiti che compongono la maggioranza. Proprio qui però potrebbe nascere qualche problema. Della coalizioni di centrodestra non fanno più parte i rappresentanti del Psd'Az, il partito

...

Della maggioranza non fanno più parte i sardisti

Sardo d'azione che già dai giorni scorsi hanno annunciato di «voler avere mani libere sino alla fine della legislatura». Non solo sarà da rivedere anche la posizione degli assessori transitati dal Pdl in due liste differenti: la Lista Monti e i Fratelli d'Italia. I due, che prima di essere stati nominati assessori regionali sono stati consiglieri eletti nelle liste del Pdl dovranno rientrare nell'esecutivo. E mentre la formazione dei Fratelli d'Italia fa comunque parte della maggioranza di centrodestra, diversa è la posizione dei montiani a livello nazionale in antitesi rispetto a quelli sardi. Nell'isola, infatti, la Lista Monti è sostenuta dai Riformatori (componente politica sarda vicina a Mario Segni), Udc e Fli, partiti che alle elezioni hanno visto ridursi progressivamente percentuale e numero di voti.

Resta poi da sciogliere un altro nodo: una parte del nuovo esecutivo dovrà essere composta da donne, giusto per evitare di dover fare i conti con eventuali ricorsi al Tar, come avvenuto nel 2011 quando a presentare ricorso furono le donne del centrosinistra sardo e alcune associazioni. E mentre impazza il toto assessori, qualcuno parla di riconferme per non intaccare l'equilibrio non proprio solido della maggioranza, qualcuno parla di new entry, proseguono le richieste di intervento della Regione dai territori costretti a fare i conti con una crisi che non lascia spazio a interpretazioni. Come nel Sulcis, dove anche ieri mattina a Carbonia il popolo dei cassintegrati e delle partite Iva ha raccontato drammi e presentato richieste di intervento ai parlamentari eletti. Giusto per non passare inosservati.



Ugo Cappellacci FOTO LAPRESSE

LEGA

Maroni dimissionario Bossi: congresso

Neo eletto alla guida della Regione Lombardia, Roberto Maroni rimetterà il mandato di segretario della Lega Nord al consiglio federale del movimento, convocato per domani. Il leader del Carroccio lo ha confermato in pubblico nei giorni scorsi, spiegando che sarà il massimo organo esecutivo dei «lombardi» a decidere. Ma è altamente probabile, viste anche le ultime dichiarazioni di dirigenti leghisti, che il consiglio riconfermi la fiducia al segretario e respinga le sue dimissioni. A non volere un passo indietro di Maroni sono soprattutto i massimi esponenti veneti, il segretario della Liga, Flavio Tosi, e il governatore, Luca Zaia, sempre più divisi da critiche reciproche e lettere di richiamo. Umberto Bossi invece vorrebbe un cambio alla guida del movimento che ha fondato e ha in mente di proporre al consiglio di convocare il congresso federale a Pontida, il 7 aprile.